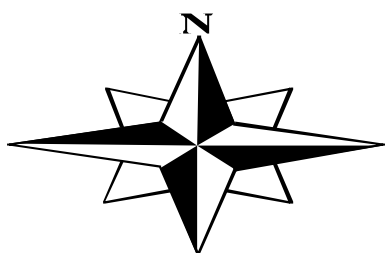


VIVANT

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 3
Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465



EDITORIALE del **Presidente**

VIVANT non è un'associazione politica in senso stretto, pur non potendo fare a meno di partecipare alla vita del Paese. Sorge quindi spontaneo, scorrendo l'elenco degli eletti alle due camere, il constatare con amarezza che solo tre rappresentanti della aristocrazia siano stati eletti in Parlamento : Gian Paolo Landi di Chiavenna e Francesco Stagno di Alcontres tra i Deputati, Nicolò Sella di Monteluce tra i Senatori. Ho ritenuto opportuno scrivere loro: riporto la lettera indirizzata a Nicolò Sella.

“Caro Nicolò,

è con molta soddisfazione che la nostra giovane Associazione, VIVANT, di cui Ti accludo il primo numero del bollettino, ha appreso della Tua elezione a Senatore e per questo, a nome di tutti i soci, con Te mi congratulo.

Tu solo al Senato, e solo Gian Paolo Landi di Chiavenna e Francesco Stagno d'Alcontres alla Camera, rappresentate un cetto che sino a pochi anni fa, avendolo esercitato per molti secoli, aveva ancora un ruolo di guida nel Paese, con risultati certo migliori di quanto non abbia saputo fare la rampante classe politica dal dopoguerra ad oggi.

Una serie di concause hanno ora allontanato la nobiltà, e tutti gli ideali che essa rappresenta, dalla gestione della res pubblica, ma il motivo certamente prevalente è oggi la rinuncia, il tirarsi indietro, il non esporsi.....grave responsabilità nei confronti della gente e delle future generazioni.

Anche per questo è nata VIVANT, che si permette, per il poco che possa fare, di offrirti collaborazione e sostegno per il Tuo impegno, di cui comunque Ti ringrazia.

Sperando di aver presto l'occasione per incontrarti nuovamente, Ti prego di gradire i miei più cordiali saluti.

*Fabrizio Antonielli
d'Oulx*

ESTRATTO DALLO STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;

- favorire la consultazione degli

archivi familiari.

IL FEUDO Introduzione al tema di Amalia Biandrà di Reaglie

giovedì 23 maggio 1996

FEUDO	FEUDATARIO	ANNO	TITOLO	SUCC.	GIURISDIZIONE	PREZZO
Camerana	Incisa Guglielmo	1746	conte	m.		
Castellamonte	Cagnis		conte			
Confengo (Pinerolo)	Gautier Casimiro	1837	conte	m. pr.		
Cortemiglia (Saluzzo)	Luda Carlo Giuseppe	1784	conte	m. lf.	3/5	
Costigliole (Saluzzo)	Antonielli Franc.Gaetano	1793	barone	m. lf.		
Cuccaro	Colombo Luca Antonio	1731	signore	m.	30 mesi e 14 gg. ogni 12 anni	
Gropello (Lomellina)	Figarolo Giuseppe	1791	conte	m. lf.		1562
Oulx (Susa)	Antonielli Carlo	1894	conte	m. pr.	1/6	
Perrero (Pinerolo)	Buffa Matteo	1737	conte	m. lf.	1/2i	E 643
Pamparato (Ceva)	Gianazzo Giacomo	1696	conte	m. lf.	12/32	
Reaglie (To)	Biandrà Vespasiano	1777	conte	m. lf.		£. 5.000
San Martino	Michelini Giambattista	1797	conte	m.		£. 4.000
Veneria	Reviglio Fra.co Iscaria	1772	conte	m.		£. 4.000

Amalia Biandrà di Reaglie ha voluto dare alla chiacchierata iniziale su "Il feudo" un taglio più immediato e coinvolgente, presentando e commentando una tabella, desunta essenzialmente dal Manno, che esamina i feudi di alcuni soci di Vivant. Partendo da esempi concreti si è poi sviluppata, come sempre - del

resto - una interessante discussione sulle successioni dei feudi, sulle porzioni di giurisdizione, con qualche battuta sul "prezzo" di acquisto. L'incontro si è chiuso con alcune ipotesi sul perchè si usi, per alcune famiglie, il predicato e non il cognome. Tre la ragioni emerse:

- prevalenza del "fascino" feudale, legato al predicato;
- distinzione dei vari rami;
- per prossimità alla Francia, dove, soprattutto per le famiglie di nobiltà più recente, veniva abbandonato il cognome.

ALCUNI COMMENTI RIGUARDANTI LA XIV DISPOSIZIONE TRANSITORIA DELLA COSTITUZIONE

La XIV disposizione transitoria della Costituzione recita :

"I titoli nobiliari non sono riconosciuti. I predicati di quelli esistenti prima del 28 ottobre 1922 valgono come parte del nome.

Omissis.

La legge regola la soppressione della Consulta Araldica."

La XIV disposizione transitoria, non riconoscendo i titoli nobiliari, ne permette ogni forma di abuso, in quanto, non essendo appunto riconosciuti, non sono neppure vietati.

Si assiste pertanto alla nascita di titoli inventati, all'attribuzione arbitraria di titoli e predicati di famiglie estinte, all'assunzione priva di fondamenti

storici di cognomi legati a titoli che appartengono alla più illustre tradizione nobiliare italiana., ecc.

Ciò comporta un grave danno alla nostra storia, falsando il grande patrimonio di tradizioni delle famiglie nobiliari, tant'è che la Francia, storicamente non certo tenera con la nobiltà, ha un Ente Ministeriale che accerta la validità dei titoli (una sorta di Consulta Araldica) e solo dopo un vaglio di questo genere si è autorizzati a farne uso.

Sarebbe opportuno, sotto un profilo di difesa della storia dell'Italia, riconoscere i titoli nobiliari.; in attesa, è importante evidenziare come il "Corpo delle Nobiltà Italiana", erede della Consulta Araldica del Regno che ha sempre continuato ad operare sia pure a titolo privato, abbia attualmente richiesto il riconoscimento della personalità giuridica, compiendo così un primo passo nella direzione accennata.



SI VA IN VACANZA!

Giovedì 18 luglio, con l'ultimo incontro in casa di Italo Pennaroli a Villarbasse, si chiude l'attività di VIVANT, che verrà ripresa in settembre. Anche VIVA, il bollettino interno di VIVANT va in vacanza, per riprendere puntualmente le "pubblicazioni" dopo la pausa estiva. A tutti un augurio di proficuo "otium"!

QUI GRUPPO GIOVANI

Tra un esame universitario e l'altro, proseguono gli incontri del Gruppo Giovani: nell'ultimo in casa di Marco Lombardi erano più di 20.

E' stato deciso di presentarsi ad un numero maggiore di possibili aderenti inviando il bollettino di VIVANT con la seguente lettera di accompagnamento (a cura di Luca Peyron), per non spaventare troppo:

VIVANT GIOVANI : istruzioni per l'uso

Il Gruppo Vivant Giovani nasce in seno a Vivant - associazione per la valorizzazione delle tradizioni storiconobiliari - nella primavera del 1996.

Creare un gruppo di giovani che affianca una associazione già collaudata ed operativa può dare subito l'idea di qualche cosa a rimorchio, ma non è così o per lo meno, vorremmo che così non fosse.

Ma facciamo un passo indietro. Che cosa significa o può significare Vivant per una ragazza, un ragazzo di venti anni ?

Sostanzialmente il nostro progetto, che si muove certamente nella scia di ciò che ha costruito o costruisce il Vivant

adulti, è quello di scoprire il perché di ciò che siamo, di ciò che potremo rappresentare un domani, andando a vedere e capire il peso culturale e morale che la storia delle nostre famiglie ha avuto nel divenire dei secoli. Non si tratta di guardarsi indietro in rimpianti o nostalgie, ma rivedere orgogliosamente l'oggi ed il futuro, soprattutto attraverso un modo di essere e di raffrontarsi con il presente vivo, vero e vincente.

Pensare, sospirando, al tempo che fu non può e non deve interessare a nessuno, tanto più ad un'età come la nostra, ma questo non significa che le azioni e gli esempi che ciascuno di noi, direttamente od indirettamente, ha avuto, non debbano essere una base più che solida su cui costruire. Ed una base di cui innanzi tutto non ci si deve vergognare ma che, anzi, diventi quanto più possibile comune alla maggior parte delle persone. Proporre e mettere in comune con altri un modo nuovo di intendere le relazioni, le professioni e la vita nel suo complesso: proporre e mettere in comune con gli strumenti che sono della nostra età. Il mondo è cambiato e cambia continuamente, via Internet o via etere, ma questo non significa che una realtà che si trasforma non debba portare con sé, o scoprire se non ne ha, valori e idee che più che reggere un mondo, un mondo che non è più, ha retto uomini ed imprese diverse nei mezzi ma non nella sostanza.

Non c'è forse bisogno di una associazione per fare tutto questo, riuscire a vivere nel modo in cui si crede giusto nel proprio settore è già un grosso traguardo. E' vero: ma una associazione dilata molto velocemente i confini, le idee e le esperienze.

Ed è proprio il primo di questi punti che il Gruppo Giovani vuole soprattutto portare avanti.

L'idea di creare una rete di conoscenze, di scambi sempre più ampia è, crediamo, affascinante e coinvolgente. Il tutto condito di necessità da un tentativo di saperne di più di cosa è stato storicamente e culturalmente.

Si tratta in definitiva di saper coniugare presente e futuro con un passato lucido e proficuo e di meritare, sempre e comunque, uno spazio di idee e di cultura che possa, serenamente ma fermamente, porsi in competizione con le altre proposte d'oltre oceano e non, che oggi, nel bene e nel male, condizionano la nostra vita e la nostra cultura.

L'iniziativa "Cortili Vivi" ha successo, e, oltre alla partecipazione dell' A.D.S.I., dovrebbe esserci anche quella dell'impresa edile DEGA (sta restaurando palazzo Graneri) che metterà a disposizione supporti tecnici ed economici.

"NOBILTA' E POPOLO" discussa esistenza di un tertium genus (nobiltà minore)

riportiamo, con un po' di ritardo, il
tema dello scorso
Giovedì 14 dicembre 1995

introduzione al tema di Giorgio
Casartelli, Enrico Genta e Gustavo
Mola di Nomaglio

Aprè l'incontro Giorgio Casartelli, che illustra i motivi che hanno portato alla scelta dei titoli delle serate, titoli scelti con il proposito di suscitare il più possibile la discussione tra i presenti.

Enrico Genta si rifà a fonti inglesi, ed in particolare a Thomas Smith ed al suo "De Republica Anglorum" che considera

due tipi di nobiltà, la "nobilitas major" (dai baroni ai pari, che siedono nella Camera dei Lords) e la "nobilitas minor", che comprende il ceto dei gentiluomini, non meglio definito, senza titoli specifici.

Si pone il problema di comprendere se questo tipo di nobilitas minor sia da considerarsi una vera e propria nobiltà, in quanto non ha mai avuto una sanzione ufficiale.

Nel medioevo, bisogna ricordare, il potere politico era incompiuto, nel senso che il Sovrano non voleva occuparsi di tutto, lasciando molto spazio e libertà organizzativa a quella spiccata autonomia che era una caratteristica dell'epoca. Anche nel campo della definizione della nobiltà sussisteva questa libertà, questa elasticità. Il riconoscimento della nobiltà avveniva con una sorta di cooptazione da parte degli altri nobili che valeva come riconoscimento.

Così si può ritenere che la nobiltà minor fosse già una forma effettiva di nobiltà, che deteneva soprattutto gli aspetti finanziari e che si aggiungeva a quella di spada e de robe.

Gustavo Mola premette che è scorretto parlare di piccola nobiltà, perché in realtà non ha nulla a che vedere con la nobiltà. Riconsiderando le varie epoche, vediamo che la nobiltà poteva essere per:

- conquistatori
- nobiltà feudale (propria dell'epoca capetingia) o territoriale, che ha durato sino all'inizio del '300
- dai sovrani, in diverse forme. Forse la prima infeudazione del genere fu quella che Filippo III concesse al suo orefice nel 1270; in seguito divennero numerosissime
- ruoli nobilitanti, verso il XIII sec. Basti pensare al collegio dei notai di Vercelli o ai giureconsulti di Milano

- nobiltà ereditaria, che si acquisiva per privilegio e per meriti militari. Nel 1583 Enrico III iniziò a concedere una forma di nobiltà, o per lo meno le esenzioni fiscali proprie della nobiltà a chi per 10 anni ricopriva cariche militari

- concessione del Principe

- nobiltà de robe (in Piemonte l'acquisizione per questo tipo di meriti non era sempre chiaro)

- nobiltà municipale concessa ai sindaci, soprattutto in Francia

- discendenti di un nobilitato

- patriziati cittadini (Venezia, Genova)

A questo tipo di nobiltà se ne affianca una minore, come la "gentry" inglese, che risulta però essere una vera e propria nobiltà effettiva e regolamentata.

In molte zone di Italia si incontra una nobiltà locale, derivante da cariche a livello locale.

A fronte delle due classi che detenevano il potere, quella nobiliare, che predominava, e quella borghese, che deteneva la finanza, si afferma un vero e proprio ceto intermedio (come afferma anche Max Weber), che viveva "more nobilium", usando uno stemma, definiti "nobili messeri" nei documenti del '500, poi solo "nobili" e nel '700 "signori". Si tratta di cariche quali quelle di professionisti, notai, medici, gabellieri, ecc.

VILLARBASSE

Casa Pennaroli

Il Torrione o Torrazzo

Il Torrione venne edificato tra il 1275 e il 1277 dai Pertusio, originari di Avigliana, dove avevano palazzi e consueta abitazione.

Si pone dunque il problema di capire se, pure in assenza di determinati privilegi del ceto nobiliare, questo tipo di nobiltà minore sia da considerarsi effettivamente nobiltà a tutti gli effetti.

Per Giorgio Casartelli la risposta deve essere positiva, per Gustavo Mola negativa.

Viene riportato il parere di alcuni magistrati piemontesi che si dichiarano

dubbiosi circa la vera nobiltà di chi sia senza feudi, pur vivendo more nobilium. Assumono una rilevante importanza le alleanze matrimoniali. Comunque è indubbio che anche questa nobiltà che viene crescendo finisce per diventare una vera nobiltà anch'essa.

Il modello inglese può fornire importanti raffronti, dove la gentry e la land-gentry in particolare non era confondibile con la borghesia, portando una stemma, avendo possedimenti terrieri, vantando importanti alleanze matrimoniali, anche se non godendo di privilegi fiscali. Si tratta quindi di una vera e propria nobiltà minore.

In realtà l'Inghilterra, avendo sperimentato per breve periodo e poi avendo superato l'assolutismo già nel 1689, non ha delle regole precise per definire la nobiltà, proprio come accadeva nel medioevo. Infatti nell'assolutismo la situazione circa la definizione della nobiltà è molto
A partire dal XV secolo la "turris" venne distinta dal "palatium", di proprietà del Vescovo di Torino, che ne investì nel 1644 il conte Giovanni Angelo Porporato di Sampyre, consignori di Villarbasse, per poi giungere alla famiglia di Italo

diversa, in quanto vi sono dei criteri precisi dettati dal desiderio di controllare con precisione tutto a livello centrale.

Per interpretare le istituzioni medioevali bisogna mettersi nell'ottica di allora, ben diversa dall'attuale forma di assolutismo in cui lo stato governa tutto, disciplina tutto. Allora la consuetudine era invece la normativa preponderante, vigendo dunque una mentalità diversa che quindi considerava l'acquisizione della nobiltà in modo diverso.

Il dibattito che segue porta ad alcune considerazioni sulla nobiltà di San Marino e a quella derivante dagli ordini cavallereschi che, pur essendo una nobiltà personale, in alcuni ordini portava al suo radicamento, cosa che però iniziò solo in epoche recenti, dall'800 in poi.

La nobiltà in origine era personale, diventando ereditaria solo dal tardo medioevo.

In conclusione si rivela come il definire la nobiltà sia un progetto ambizioso se non impossibile, nonostante tutti i tentativi fatti in questa direzione.

(dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx)



Pennaroli nella seconda metà dell'800.

L'aspetto esterno del "palatium" attuale risale al XVII sec. I saloni interni sono decorati con affreschi del XVIII sec. e liberty

**Saremo ospiti di Italo Pennaroli nel nostro prossimo incontro di giovedì 18 luglio alle ore 21.15.
Gustavo Mola di Nomaglio introdurrà il tema: "IL PRIMATO PIEMONTESE IN ITALIA"**